

campo al fianco dei cattolici. Per la verità stavolta, la battaglia sembra essere meno cruenta del solito anche perché, all'orizzonte, si intravede una soluzione: una discussione seria sul tema del testamento biologico.

Nel frattempo, però, le posizioni confliggono. Dopo il diktat di domenica sera («È assurdo fare un dibattito politico»), ieri il vicepremier ha corretto un po' il tiro attraverso il suo portavoce Michele Anzaldi: «Dibattito in Parlamento per migliorare la legislazione sì; dibattito politico su singoli casi dolenti, da evitare».

«Confondendo la acclarata disponibilità del centrosinistra sul tema del testamento biologico - ha detto Anzaldi -, e non certo sull'eutanasia, con dibattiti politici estemporanei su singole, dolorose vicende si può solo accrescere la

confusione su una materia che esige serietà e una considerazione non strumentale verso la malattia e la maniera più adatta per affrontare le scelte sul tratto terminale della vita della persona umana».

Parole che, però, non sembrano coincidere con quelle di un «rutelliano di ferro» come Roberto Gia-

chetti che anzi, in un articolo che verrà pubblicato oggi dal quotidiano della Margherita *Europa*, apre sull'eutanasia.

«Sono favorevole - scrive Giachetti - a che il Parlamento si confronti sul tema eutanasia, approfondisca, acquisisca conoscenze

dal campo medico e scientifico ed elabori un testo in cui sia trovata una forma di garanzia per il malato che versa in condizioni di particolare gravità, che dovranno essere ben individuate, ed in ragione delle quali, avendolo preventivamente e espressamente richiesto, possa smettere di

vivere in tali condizioni».

Giachetti ricorda anche la battaglia sulla fecondazione assistita. «Forse - continua - che il tema della fecondazione assistita non poneva anch'esso interrogativi etici di rilevanza assoluta? In quel momento ci siamo forse sottratti all'ipotesi di un confronto ritenendolo addirittura irricevibile?»

Ma dall'ala polare del partito arriva un netto stop. Per il vicepresidente della Camera Pierluigi Castagnetti «non è necessario essere cattolici per affermare la sacralità della vita e

dunque la sua indisponibilità per chiunque a partire dal soggetto titolare sino ai medici e ancor meno lo Stato. È questo un principio laico illuminato dalla fede ma non necessariamente verità trascendente la ragione. Anzi è la ragione che ci impedisce di consegnare allo Stato il potere di decidere

se, quando e come far cessare la vita, sia pure su indicazione del soggetto interessato o suo fiduciario».

«Dunque - continua - se si vuole aprire un dibattito parlamentare sul testamento biologico è giusto che lo si faccia ben sapendo che il legislatore deve fermarsi prima della soglia estrema della morte procurata».

E la posizione di Castagnetti sembra corrispondere pienamente con la proposta di legge presentata al Senato dalle colleghe di partito Paola Binetti ed Emanuela Baio Dossi. Una proposta che dice un netto no all'eutanasia e punta, invece, sulla dichiarazione anticipata di trattamento sanitario, sulla capacità decisionale del malato, sulla figura del curatore e del fiduciario e sul ruolo assegnato ad un comitato etico che dovrà vagliare le diverse situazioni compresi gli eventuali effetti collaterali.

Movimento per la vita in allarme

«LA VITA non è una proprietà privata dell'uomo ma è un dono ricevuto e un dono che deve essere vissuto in pienezza, nell'offerta di sé agli altri». Il teologo monsignor Bruno Forte, vescovo di Chieti spiega perché per la Chiesa l'eutanasia non è ammissibile.

«La libertà della persona non è mai identificabile con la possibilità o la volontà di disporre arbitrariamente di tutto. Ci sono dei valori assoluti a cui chiunque, credente o non credente, è chiamato ad

attenersi» aggiunte il prelado che precisa: «come vale per tutti il principio non uccidere, nei confronti della vita altrui, vale anche nei confronti della propria vita perché quella vita è il valore assoluto su cui la convivenza umana si costruisce come una convivenza civile, capace di costruire legami autentici.

Compromettere questo principio, anche per chi non crede, significa minare alla base il valore e la convivenza umana».

Sul tema dell'eutanasia «non c'è nulla di

peggio dell'avviare dibattiti sotto l'effetto di un'onda emotiva». A dirlo è Carlo Casini, presidente del Movimento per la vita, che spiega: «Non è una questione religiosa. Ancora una volta è in gioco la ragione».

«Sarebbe folle - continua Casini - arrivare in Parlamento avendo negli occhi le immagini di Piergiorgio Welby che le televisioni hanno profuso in questi giorni. La presentazione di un caso particolarmente coinvolgente e capace di commuovere l'opinione pubbli-

ca è un metodo di azione Radicale ben noto e ripetutamente sperimentato in cui è presente una venatura di violenza perché intende cancellare con il fascino dell'emozione la lucidità della ragione». «Un dibattito serio e costruttivo - aggiunge inoltre - che consideriamo senz'altro utile, non può non prendere le mosse dal lavoro fatto dal Comitato nazionale di bioetica che più volte si è pronunciato in materia di eutanasia attiva e passiva».